

El'anno prossimo, classi separate

Istruzione È più che una moda, è una tendenza: tornano le scuole dove maschi e femmine vengono divisi. «Perché il rendimento sale e il bullismo scende».



Lezione in una delle 14 scuole della Faes, 3 mila alunni in tutta Italia, divisi per sesso.

DEL PUPPO/FOTGRAMMA

di TERRY MAROCCO

Divisi rendono meglio? È questo oggi il nodo al centro delle ricerche pedagogiche. Le classi single-sex, ossia maschi e femmine separati, preparerebbero meglio alla vita, favorirebbero un migliore sviluppo delle capacità, una maggiore autostima, soprattutto rispetterebbero la diversità nei tempi e modi dell'apprendimento. Tutti concordi: le femmine ci arrivano prima, i maschi recuperano con il tempo.

Il dibattito, se è meglio scegliere la coeducation o le scuole single-sex, è iniziato in America, dove dagli anni Sessanta le classi sono miste, e tra i favorevoli alla separazione si sono schierati non i soliti neocón ma una liberal come Hillary Clinton. Scuole separate per esprimere al meglio le proprie peculiarità, come indicano gli studi più recenti, pubblicati quasi quotidianamente dalla stampa inglese negli ultimi tempi. Per esempio, quello della Bristol University sulla situazione in Gran Bretagna afferma che «i maschi con le femmine tendono a nascondersi, a rifiu-

giarsi negli ultimi banchi, a lasciare alle compagne, molto più brave a scuola, il ruolo di leader. Senza le ragazze invece ottengono risultati nettamente migliori in lingua inglese».

In Italia pioniera dell'educazione monogenere (la traduzione è meno efficace di single-sex) è stata la Faes (Famiglia e scuola), associazione di genitori e insegnanti, nata a Milano nel 1974, che da più di 30 anni gestisce 14 centri scolastici in sette città italiane, da Milano a

Palermo, con 3 mila alunni, tutti separati per sesso.

«Le nostre scuole puntano a un'educazione personalizzata, dove al centro c'è l'allievo. E quando arrivano all'università ottengono ottimi risultati» afferma Giuseppe Rustiani, segretario generale, padre di quattro figlie naturalmente iscritte alle scuole Faes («da prima di scegliere questo lavoro»). «Viene valorizzata al meglio la loro sensibilità, l'intuito femminile. Fin dalle elementari l'educazione differenziata è un'esigenza formativa. Ragazzi e ragazze maturano in tempi e modi diversi».

Nelle scuole Faes per sole donne non si fa il mezzo punto e il ricamo. «I programmi sono gli stessi, maschi e femmine seguono le medesime attività. Da noi si gioca a scacchi, si fa teatro e non ci sono i bidelli. A turno ogni giorno un allievo si occupa della scuola. Vogliamo responsabilizzarli fin da piccoli».

Gli insegnanti si rifanno al pedagogo spagnolo García Hoz e i tutor tengono i rapporti tra allievi, scuola e famiglia. «Il boom di iscrizioni lo abbiamo avuto negli anni Novanta. Oggi la crescita è costante, anche se dall'esterno veniamo ancora visti come dei diversi. Eppure, i nostri allievi si frequentano fuori della scuola, hanno una vita sociale come gli altri adolescenti. Da noi arriva già la seconda generazione. Uomini e donne che si sono conosciuti grazie al Faes».

Altro vantaggio del separare maschi e femmine, secondo Rustiani, è quello «di annullare quasi del tutto i fenomeni di bullismo. I maschi sono meno aggressivi e violenti se non ci sono le femmine». ●

«L'educazione è personalizzata. La divisione potenzia l'autostima dei ragazzi e la capacità di concentrazione».